

## La tecnica costruttiva del laterizio nel centro storico di Città Sant'Angelo (Italia)

Carlos Cacciavillani  
Nina M. Margiotta  
Claudio Mazzanti

In una zona collinare della regione Abruzzo, a pochi chilometri dal Mar Adriatico, si trova il borgo storico di Città Sant'Angelo; le origini di tale insediamento sono ancora oggi incerte poiché esistono pochi documenti precedenti al 1239, quando fu completamente distrutto per volere di Federico II, a seguito di una rivolta contro il suo potere.

A partire dall'anno successivo, si permise il ritorno sul colle dell'antica *civitas* ma con l'obbligo di concentrare la popolazione in tre distinti nuclei, con lo scopo di scongiurare il pericolo di una nuova insurrezione. La ricostruzione ebbe inizio vicino ad alcuni rilevanti nuclei religiosi, come le chiese di San Michele Arcangelo, San Francesco, Sant'Agostino, San Bernardo e il Monastero di Santa Chiara, intorno a cui sorsero le nuove edificazioni realizzate con la tecnica costruttiva del laterizio, adottando schemi tipologici e costruttivi molto uniformi. Nel corso dei secoli successivi il tessuto urbano residenziale subì notevoli trasformazioni, però oggi si conservano ancora alcuni cortili di epoca medievale all'interno di costruzioni private. A partire dal XVII secolo si costruirono nuovi importanti edifici; il sistema costruttivo con l'uso del mattone, che nel XIII secolo aveva contraddistinto la riedificazione del borgo, fu tramandato fino al XIX secolo e caratterizza tutte le architetture di maggiore pregio (figura 1) del nucleo urbano storico.

L'invasione francese del 1799 ha comportato la perdita pressoché totale dei documenti anteriori a tale data, relativi a Città Sant'Angelo, rendendo molto

difficile la conoscenza delle vicende storiche legate allo sviluppo urbano. Di grande interesse risulta essere, pertanto, lo studio delle tecniche costruttive di questi edifici; tale analisi è incentrata sullo studio della grande varietà tipologica di mattoni e di altri tipi di pezzi usati. L'indagine si basa sulla conoscenza morfologica delle soluzioni adottate, relativamente alle dimensioni, alle giunzioni e al tipo di apparecchio murario utilizzato nel corso dei secoli, esaminando elementi costruttivi molto diversi che, con differente grado di conservazione, tuttora permangono, quali i paramenti, le aperture, le modanature e gli elementi decorativi. Le particolarità costruttive e cromatiche delle differenti soluzioni studiate permettono di identificare e datare i processi di esecuzione.

Da accurati rilievi svolti sulle murature degli edifici più antichi, si traggono alcune indicazioni: i mattoni utilizzati nelle fabbriche medievali sono caratterizzati da variabilità dimensionale e lavorazione non molto accurata, hanno grandi spessori, in genere 6–6,5 cm e comunque sempre superiore ai 5 cm.

Per il convento di San Francesco le murature sono state rilevate in tre punti diversi, individuando mattoni di lunghezza superiore ai 30,5 cm, che raggiungono in alcuni casi i 33 cm, e spessori tra i 5,5 ed i 6,5 cm.

La stessa cosa si riscontra sul prospetto laterale della chiesa di San Bernardo, nella parte trecentesca sopravvissuta al rifacimento di fine settecento: la lunghezza dei mattoni è mediamente 30 cm, mentre l'altezza non scende al di sotto dei 6 cm. Queste mi-

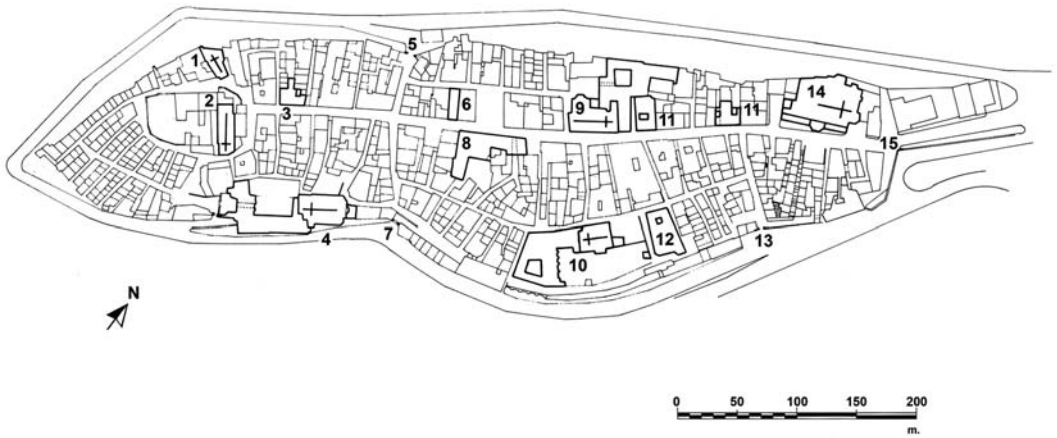


Figura 1

Città Sant'Angelo. Planimetria del centro storico con individuazione degli edifici più importanti: 1- S. Salvatore; 2- S. Agostino; 3. palazzo Castagna; 4- S. Bernardo; 5- Porta Licinia; 6- Corpus Domini; 7- Porta S. Egidio; 8- palazzo Baronale; 9- S. Francesco; 10- S. Chiara; 11- cortile medievale; 12- Palazzo Ghiotti; 13- Porta S. Antonio; 14.- S. Michele Arcangelo; 15. Porta Sant'Angelo

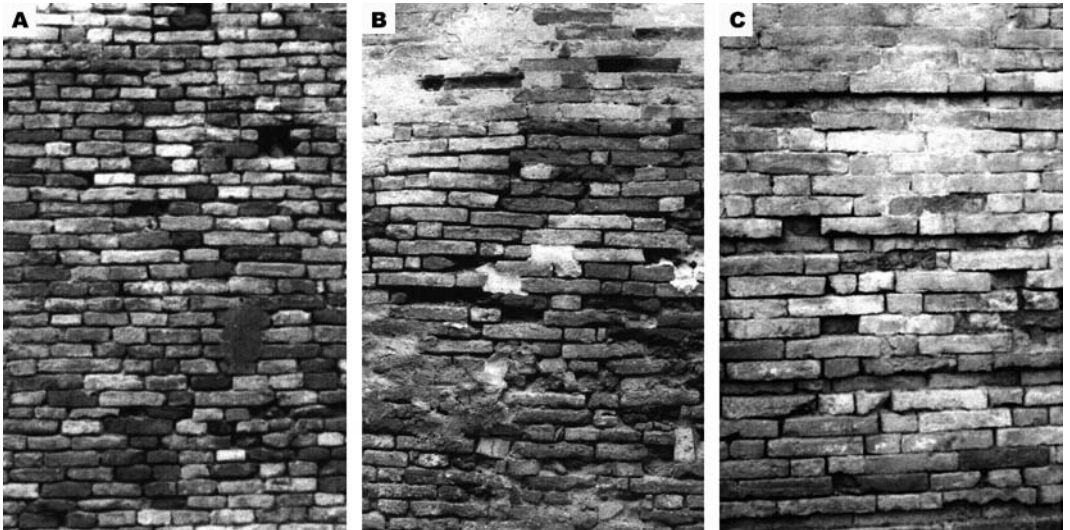


Figura 2

Città Sant'Angelo. Differenti tipi di muratura: A- Convento di S. Francesco; B- Convento di S. Bernardo; C- Palazzo Basile

sure corrispondono a quelle usate nello stesso periodo nella zona (Varagnoli 1992, 152) ma, in generale, si può affermare che, come nel resto della penisola italiana, anche in Abruzzo si verifica una progressiva

diminuzione delle dimensioni dei mattoni tra il medioevo e il settecento (figura 2).

Altro aspetto caratterizzante la muratura medievale in mattoni è l'estrema varietà coloristica del materiale

utilizzato. Tale carattere può dipendere da tre fattori: dalla quantità di ferro presente nell'argilla, dalla quantità di ossigeno e dalla temperatura raggiunta nei forni (Menicali 1992, 68). Poiché si suppone che l'argilla venisse estratta localmente, quindi con una composizione uniforme, si può ipotizzare che siano stati proprio i rudimentali processi di cottura la causa dell'effetto riscontrato; nei secoli successivi, invece, col perfezionarsi dei sistemi produttivi, i mattoni utilizzati presentano un colore uniforme, maggiore regolarità dimensionale e precisione della forma e ciò permette una datazione approssimativa delle murature. Queste discrepanze tra i materiali di diverse epoche appaiono evidenti soprattutto in quegli edifici medievali che hanno subito rimaneggiamenti settecenteschi, come la chiesa di San Bernardo.

Oltre alle chiese e ai conventi citati, esistono ben poche altre costruzioni chiaramente riconducibili all'età medievale: si tratta di qualche abitazione dove sono ancora leggibili, oltre ai suddetti caratteri materici e metrici, anche aspetti stilistici tipici dell'epoca.

Un evento rilevante per Città Sant'Angelo, dal punto di vista architettonico ed urbanistico, è la costruzione, a partire dall'inizio del XVII secolo, del convento di San Bernardo,<sup>1</sup> che nel 1650 doveva essere già stato costruito per metà (Bartolini Salimbeni 1984, 138).

La data di realizzazione di questo edificio è nota, ciò suggerisce una serie di considerazioni sulla morfologia dei mattoni utilizzati; questi, pur continuando ad essere caratterizzati da una lavorazione imprecisa, individuabile sia nell'irregolarità della forma che nel colore, si attestano su uno spessore di 5 cm, in pochi casi anche 5,5 cm; lo spessore di 5 cm si riscontra anche in opere presumibilmente coeve, come la residenza signorile situata nei pressi della chiesa di Sant'Agostino, o sicuramente contemporanee, come il palazzo baronale. Quest'ultimo fu costruito prima del 1648, poiché venne acquistato insieme al feudo dalla famiglia Pinello, anche se presumibilmente ha subito il rifacimento della facciata principale nella seconda metà del '700. Si tratta del primo grande palazzo costruito in un tessuto precedentemente caratterizzato da cellule abitative più modeste.

Le dimensioni dei mattoni di questo edificio non sono facilmente rilevabili per via del totale rivestimento ad intonaco, ma grazie ad alcune lacune è possibile verificare che in un muro laterale lo spessore dei mattoni è di 5 cm nella totalità degli elementi vi-

sibili; la facciata principale, invece, sembra databile all'ultimo trentennio del XVIII secolo poiché i mattoni sono molto sottili con uno spessore medio di 4 cm o poco più, come tipico di questo periodo.

Nelle nuove costruzioni realizzate a partire dal XVII secolo si continuano a trovare mattoni di lunghezza elevata, mai inferiore a 30 cm e che arriva spesso anche a 32,5 cm, con una larghezza che risulta variabile tra 11–13 cm. La chiesa di Santa Chiara, databile al primo trentennio di questo secolo (Bartolini Salimbeni 1993, 198), presenta mattoni di dimensioni 30–32,5 × 12 × 5,5 cm.

A metà del XVIII secolo i mutamenti di tipo sociale sono determinanti per la struttura urbana e per i singoli episodi architettonici della città; in questo periodo infatti si assiste all'ascesa della nuova classe sociale composta dai funzionari e all'affermazione della borghesia agraria. L'edificazione delle residenze avviene attraverso due modalità: la costruzione di nuovi edifici su spazi liberi e l'accorpamento di piccole e grandi preesistenze. Le famiglie più facoltose acquistarono interi isolati a ridosso del corso principale, che ormai rappresentava la zona più rappresentativa della città. La tipologia del palazzo, infine, sottolinea in modo inequivocabile il potere della famiglia committente, accentuando il divario tra questo tipo di residenza e la piccola edilizia circostante. In genere negli edifici signorili il piano terra è destinato alle funzioni di servizio e vi sono i magazzini, le botteghe e le stalle, mentre i piani superiori sono adibiti ad abitazione.<sup>2</sup> A volte vengono occupati interi isolati, come ad esempio palazzo Coppa Zucari, residenza della più facoltosa famiglia del paese a metà del '700 che occupa l'intero lotto; più usuale però è un intervento limitato ad un intero fronte dell'isolato.

I palazzi Imperato e Castagna sono realizzazioni significative dell'architettura dell'epoca relativamente all'uso del mattone, poiché sono gli unici due edifici settecenteschi di Città Sant'Angelo che hanno conservato la facciata originale senza alcun tipo di rivestimento, né sembrano essere stati sottoposti a restauri e modificazioni successive. Nella muratura di palazzo Imperato i mattoni utilizzati presentano una lunghezza di 30 cm circa, una larghezza compresa tra i 12 ed i 13 cm ed uno spessore di 4 cm per cui risulta una cortina caratterizzata da filari molto bassi e con una certa regolarità. La stessa cosa si riscontra in palazzo Castagna, chiaramente derivato dall'accorpa-

mento di costruzioni preesistenti, a cui fu data una facciata unitaria sicuramente in un periodo compreso tra il 1750 e il 1780. Anche qui infatti i mattoni utilizzati per la facciata presentano una lunghezza di 30,5–31 cm ed uno spessore in genere di 4,5 cm, che sporadicamente arriva quasi a 5,5 cm.

Nella coeva architettura religiosa si possono individuare ulteriori riscontri dimensionali e temporali, in particolare nella ricostruzione di gran parte della chiesa di San Bernardo e nel rifacimento della chiesa di S. Agostino. I lavori di rifacimento della chiesa di San Bernardo avevano lo scopo di adeguare l'edificio al nuovo fabbricato del convento attiguo, ormai ultimato, sostituendo la precedente chiesa, presumibilmente a tre navate, con un nuovo impianto più solenne. I lavori ebbero inizio intorno al 1770 e la nuova chiesa conservò, quasi intatta, una porzione della parete destra della preesistente chiesa medievale, ancora oggi visibile e riconoscibile dalle monofore occluse e dai due archi ogivali (Bartolini Salimbeni 1984, 140–141). A causa della compresenza di due murature realizzate a distanza di molto tempo, risultano ancora più evidenti le differenze dimensionali: la nuova facciata infatti presenta mattoni lunghi 31 cm e il cui spessore, secondo il modulo tardo settecentesco, è nella maggior parte dei casi di 4,5 cm. L'attribuzione del progetto è incerta.

Lo stesso problema di attribuzione si presenta per il rifacimento della chiesa di Sant'Agostino, databile intorno al 1789, data forse della fine dei lavori in muratura poiché a quest'anno risale anche l'accordo per la realizzazione degli elementi decorativi in stucco all'interno (Battistella 1989, 123).

La facciata attualmente si presenta intonacata, ma un'attenta analisi del lato nord, dove doveva trovarsi l'ingresso trecentesco (Bartolini Salimbeni 1975, 23), consente di analizzare i mattoni utilizzati per la costruzione della stessa nel punto in cui essa si sovrappone alla preesistenza ricoprendone lo spigolo; qui i mattoni presentano una lunghezza di 30 cm ed un'altezza di 4,5 cm. La costanza di queste misure permette di affermare che durante tutta la seconda metà del 1700 si siano utilizzati mattoni di spessore non superiore ai 4,5 cm e di lunghezza comunque elevata, intorno ai 30–31 cm. La datazione, infine, di Porta Sant'Egidio intorno alla fine del XVIII secolo (D'Arpizio e Gabriele 1991, 46) è confermata dalle misure dei mattoni utilizzati: lunghezza 30 cm, larghezza 12 cm e altezza 4,5 cm.

Il XIX secolo, come testimoniato dalla discreta quantità di documenti d'archivio conservati, è stato per la città un periodo di profondi mutamenti, per le varie rivolte di tipo politico, di cui essa si è resa più volte protagonista, e per mutamenti di carattere sociale che hanno influito ancora una volta sull'assetto urbano. Verso la metà del secolo vengono realizzate molte opere pubbliche: nel 1845 si iniziano i lavori per aprire la nuova porta in fondo al Vallone S. Antonio poiché fino ad allora non vi erano accessi intermedi tra la Porta Sant'Angelo e la Porta Sant'Egidio. I lavori vengono affidati all'architetto Emiddio Giampietro che pochi anni dopo, nel 1856, progetta il Teatro Comunale. I caratteri dei mattoni utilizzati in queste due realizzazioni ci rivelano il rapido evolversi della tecnica produttiva del laterizio in pochi anni: nella Porta Sant'Antonio i mattoni sono caratterizzati già da una certa regolarità con spessori di circa 5 cm, lunghezza di 27–27,5 cm e larghezza di 13 cm. La varietà coloristica, insieme ad una serie di imprecisioni, denota tuttavia una lavorazione ancora artigianale, sia nella fase della formatura che in quella di cottura. Il Teatro Comunale, edificato solo un decennio dopo, presenta una muratura uniforme e laterizi molto regolari con misure standardizzate di 26 × 13 × 5,5 cm; in questo caso si ravvisa chiaramente un materiale prodotto con procedimenti industriali, modellato meccanicamente e sottoposto a cottura a ciclo continuo.

#### ELEMENTI ARCHITETTONICI E TECNICHE COSTRUTTIVE

Nel centro storico di Città Sant'Angelo le residenze signorili corrispondono alla tipologia del palazzo nato come organismo unitario, ma anche a quella detta «casa palazzata», derivata dall'accorpamento e dalla trasformazione di costruzioni preesistenti. Al primo tipo appartengono palazzo Basile, palazzo Imperato, parzialmente palazzo Coppa-Zuccari e palazzo Ghiotti, risalente al 1880 circa. Il secondo tipo, invece, è più diffuso e trova la propria peculiarità nella realizzazione, sulla strada più importante, di nuove facciate monumentali, al di là delle quali si cela il tessuto originario costituito da minute cellule di origine medievale. È il caso, ad esempio, dei palazzi Castagna e Maury in cui dietro il prospetto unitario c'è una struttura eterogenea: il cortile interno, fulcro

della nuova unità abitativa, appare il risultato di interventi di riadattamento, come indicato dalla disposizione della scala che in entrambi questi edifici è realizzata in modo da adeguarsi agli ambienti preesistenti.

Vi sono poi altri palazzi di Città Sant'Angelo che hanno integrato la preesistenza alla nuova costruzione, come nel caso di palazzo Crognale e di palazzo Colella, nei quali l'assenza di un cortile interno ha permesso di creare ingressi autonomi, connotati comunque da caratteri di rappresentatività. La trasformazione delle preesistenze doveva, dunque, essere una pratica piuttosto frequente sin dal XVI secolo. Un caso completamente diverso è costituito dai palazzi di origine feudale, come il palazzo Baronale, poiché in questo edificio, oltre agli ambienti per la residenza, dovevano esserci gli alloggi della servitù, ai quali si aggiungevano agli spazi per la conservazione dei prodotti agricoli, provenienti dai possedimenti terrieri, e le stalle per gli animali. Il palazzo Baronale, pur avendo una facciata settecentesca unitaria, è costituito da più corpi di fabbrica articolati intorno a due cortili che lo rendono un organismo eterogeneo, oltretutto rimaneggiato più volte con interventi di adeguamento.

Attraverso l'analisi della muratura di questi edifici, soprattutto nei casi in cui essa risulta ancora visibile nel suo stato originario, è possibile ricavare una serie di informazioni sulle tecniche costruttive utilizzate e sulla datazione. La corretta realizzazione di una muratura in mattoni si svolgeva con l'ausilio di lenze, fili di canapa posti fra loro ad una distanza pari allo spessore del muro, in modo da fornire una guida nella costruzione in elevazione, con l'utilizzo anche di lenze verticali disposte a piombo, soprattutto nella realizzazione degli angoli interni e dei cantonali (figura 3).

Nelle murature medievali spesso manca tale precisione esecutiva soprattutto per quel che riguarda la perfetta verticalità delle pareti: nel muro esterno orientale dell'ex-convento di San Francesco, ad esempio, sono visibili bombature ed ondulazioni della parete, sintomo di una non corretta posa in opera; questo, però, era dovuto probabilmente anche al fatto che si trattava di parti dell'edificio non rappresentative e, quindi, eseguite in maniera frettolosa o poco attenta.

In generale nella penisola italiana, partire dal XII secolo si era avuta una ripresa dell'attività costruttiva,

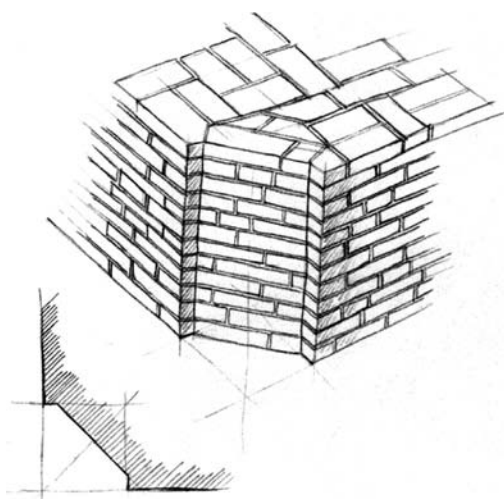


Figura 3  
Città Sant'Angelo. Palazzo in via del Sole. Caratteristiche costruttive del cantonale

va, caratterizzata anche da una migliore qualità delle opere architettoniche, soprattutto negli edifici ecclesiastici oggetto di maggiore cura da parte delle maestranze. Le chiese di San Francesco e San Michele a Città Sant'Angelo, risalenti al tardo Medioevo, mostrano generalmente una buona fattura delle murature e dei dettagli architettonici nella parte terminale dell'edificio, dove ci sono modanature ed archetti pensili realizzati sempre in mattoni.

A Città Sant'Angelo sono presenti pochissime architetture costruite tra il XVI e l'inizio del XVII secolo; per questo intervallo di tempo non si ha notizia di nuove realizzazioni di chiese o altri edifici importanti, mentre gli edifici per abitazione sono stati quasi tutti trasformati nel corso del XVIII secolo. Il convento di San Bernardo, poi palazzo Coppa, realizzato sicuramente tra il 1600 ed il 1650, presenta un'apparecchiatura muraria molto regolare, caratterizzata da un mattone posto di taglio ogni tre posti di costa. Il medesimo impianto si ritrova nel palazzo attiguo alla recinzione settentrionale dello stesso convento.

Il panorama settecentesco appare molto più interessante, sia per la quantità di realizzazioni, sia per la varietà degli esempi. Tra i palazzi per i quali è ancora possibile analizzare la conformazione della muratura esterna, sicuramente gli esempi più importanti sono

costituiti dai già citati palazzi Castagna e Imperato. Pur essendo quasi coevi, questi due edifici presentano nette differenze nella qualità dell'apparecchiatura muraria. Nel primo è riscontrabile una forte irregolarità dei ricorsi con preponderanza dei mattoni posti di testa e con la presenza anche di elementi riciclati da preesistenze e riconoscibili per la diversità dimensionale. A causa di successivi interventi operati a più riprese e visibili in molti punti, la tessitura muraria non è del tutto leggibile; comunque si tratta di certo di una facciata realizzata con carattere unitario utilizzando anche una preesistenza.<sup>3</sup> Per Palazzo Imperato invece fu riedificata un'intera testata del lotto, per cui la cortina muraria si presenta più regolare con un'apparecchiatura costituita da mattoni alternati di testa e di taglio.

Altri edifici chiaramente settecenteschi sono presenti in tutto il centro storico, ad esempio palazzo Sozj ed alcuni edifici posti su via del Sole; tali costruzioni sono facilmente riconoscibili sia dalle caratteristiche dimensioni dei mattoni, che oscillano fra 4 e 4,5 cm di altezza ed appaiono molto schiacciati, sia dalla posa in opera definita da un'accentuata orizzontalità dei ricorsi, con molti mattoni disposti di taglio.

Nel secolo successivo le murature appaiono più regolari, sia nell'assemblaggio, sia nelle caratteristiche dimensionali con una progressiva diminuzione della lunghezza ed un aumento dello spessore dei mattoni, che appaiono quasi identici a quelli odierni.

Le apparecchiature murarie seguono sempre precise regole geometriche: dalla muratura di palazzo Basile, per la parte rifatta nel 1836, agli esempi della seconda metà dell'Ottocento, come palazzo Colella, la cui parte basamentale presenta mattoni interamente di taglio, oppure il Teatro Comunale dove l'ingresso è costituito da una parete interamente realizzata con mattoni posti di testa, o ancora palazzo Ghiotti nel quale l'alternanza dei mattoni di testa e di taglio segue un disegno geometrico tale da sfalsare i filari contigui soltanto di mezza testa.

## APERTURE

Il tema delle aperture riveste un'importanza fondamentale nelle costruzioni in laterizio, perché contribuisce ad esprimere il carattere aulico dell'architettura dei palazzi nobiliari. A tal proposito è utile analizzare la tecnica costruttiva dei due sistemi più frequentemente utilizzati negli edifici analizzati: l'ar-

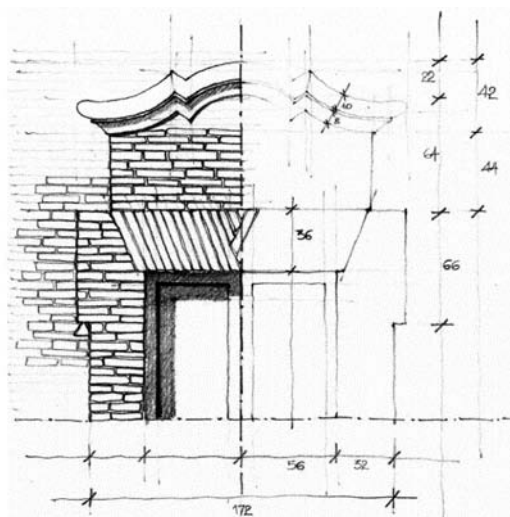


Figura 4  
Città Sant'Angelo. Palazzo Castagna, finestra, particolare della piattabanda

co e la piattabanda. Quasi mai sono presenti elementi lapidei come architravi monolitici ed è molto più frequente invece, soprattutto nei portali, la presenza di strutture in laterizio rivestite con intonaco quasi a «simulare» la presenza della pietra.

La soluzione più frequente nelle finestre è quella con la piattabanda, costituita da una sorta di arco con superficie inferiore piana, i cui singoli conci convergono verso un punto sull'asse medio del vano, in modo tale che l'azione del loro stesso peso e dei carichi superiori ne assicuri la connessione e l'equilibrio. In realtà negli edifici di Città Sant'Angelo vi sono almeno due tipi diversi di piattabanda: il più frequente è quello costituito da sequenze di mattoni disposti paralleli fra loro secondo due giaciture simmetriche inclinate, che conformano le due metà della piattabanda nel mezzo della quale lo spazio residuo è costituito da un cuneo triangolare, realizzato sempre con gli stessi mattoni, che garantisce la stabilità. Esempi di questa soluzione si trovano nel convento medievale dei Francescani, nei palazzi Castagna (figura 4) e Imperato, oltre che in vari altri edifici settecenteschi.

L'altro tipo di piattabanda è quello che presenta il concio di chiave centrale verticale ed i conci laterali convergenti verso un punto posto nel mezzo dell'a-

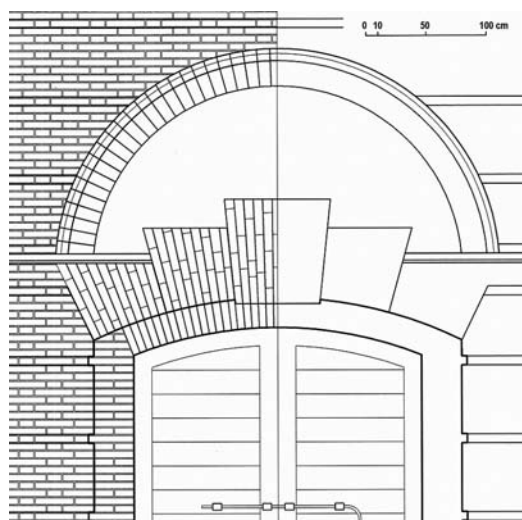


Figura 5  
Città Sant'Angelo. Palazzo Basile, portale, particolare della piattabanda

apertura.<sup>4</sup> Si tratta di un tipo di piattabanda più regolare presente sia in edifici settecenteschi come palazzo Sozj, che ottocenteschi come palazzo Basile (figura 5) e palazzo Ghiotti.

Per quel che riguarda gli archi, invece, gli esempi più frequenti negli edifici considerati sono quelli a tutto sesto, soprattutto nei portali (figura 6) e raramente nelle finestre, e solo in alcuni casi a sesto ribassato, come avviene in palazzo Crognale.<sup>5</sup>

I portali, in genere sono costituiti da archi a due teste, non avendo luci che richiedano uno spessore maggiore. Nei casi più semplici il portale ha un lieve risalto rispetto alla parete e gli unici motivi decorativi sono costituiti dalle modanature, che evidenziano l'imposta dell'arco, e dal concio di chiave che sporge leggermente. A tale struttura di base si aggiungono elementi decorativi, come i profili sagomati, realizzati con pezzi speciali, che fanno risaltare la presenza dell'arco rispetto alla parete, oppure l'arco si presenta ribattuto sul muro con un altro simile o a sesto ribassato. Nei casi più elaborati il portale fa parte del sistema bugnato che caratterizza il piano terra o la parte centrale dell'edificio, per cui il sistema radiale del portale si estende fino ad incontrare i corsi orizzontali della parete.

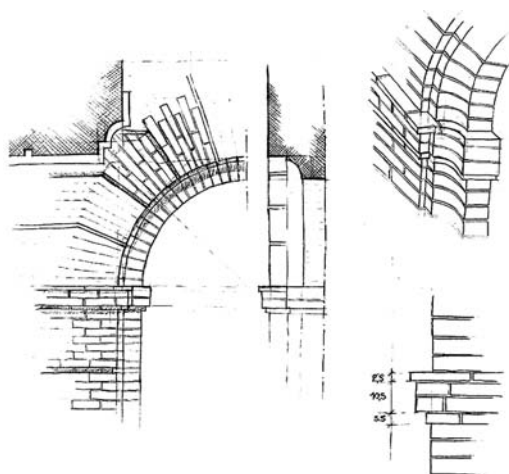


Figura 6  
Città Sant'Angelo. Palazzo Sozj, portale

In alcuni esempi le aperture sono inquadrare da membrature verticali, come paraste o semplici fasce, che fanno parte del sistema geometrico della facciata o che, al contrario, hanno lo scopo di evidenziare la singola apertura arricchendola. Al primo caso appartiene il palazzo Imperato, in cui le bucaure sono comprese in una sorta di ordine gigante di paraste, mentre il palazzo Baronale e palazzo Castagna (figura 7) presentano caratteri decorativi più accentuati: in entrambi i casi i portali sono affiancati da paraste leggermente inclinate verso l'esterno, come avviene anche nell'incorniciatura del portale della chiesa di S. Agostino.

Tali realizzazioni appaiono coeve, come risulta evidente anche da questi tratti stilistici che potrebbero denotare la presenza di un unico progettista o, più semplicemente, un'intenzionale uniformità stilistica. Analogie tra la suddetta chiesa ed il palazzo Baronale si ritrovano anche nel coronamento delle finestre di quest'ultimo, derivate dall'inflessione dell'architrave.

Bisogna evidenziare anche la forma delle aperture, ottenute mediante la costruzione di timpani e modanature di vario genere; una profusione di tali elementi decorativi è caratteristica degli edifici costruiti fra l'inizio del '700 ed i primi anni del secolo successivo, dove sono presenti aperture sormontate da timpani molto sporgenti e con forme sinuose, che accen-

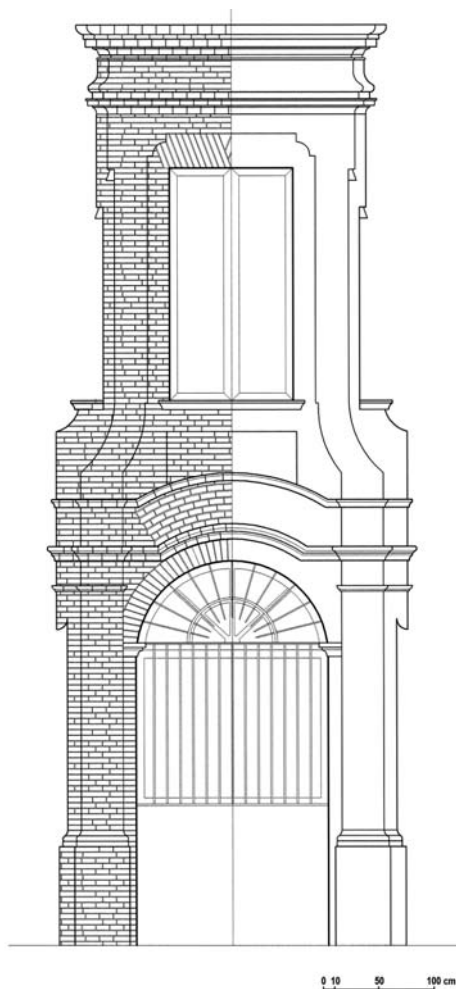


Figura 7  
Città Sant'Angelo. Palazzo Castagna, rilievo del portale

tuano il carattere chiaroscuro della facciata. Un esempio è costituito dal palazzo Coppa che sorgeva vicino a palazzo Firmani e del quale non restano che poche tracce: una di queste è una finestra coronata da un timpano spezzato, di forma sinusoidale e sorretto da pesanti mensoloni. La contrazione delle paraste laterali e la sovrapposizione del timpano su queste ultime denota la presenza di caratteri barocchi facilmente riconoscibili. Una grande varietà di timpani è invece visibile in palazzo Castagna: in esso troviamo

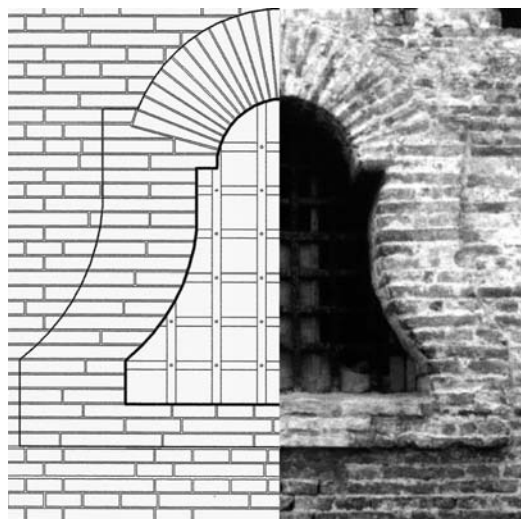


Figura 8  
Città Sant'Angelo. Palazzo Imperato, finestra del piano terra

ben sei tipi diversi di coronamento delle aperture, corrispondenti alle sette campate in cui è divisa la facciata dell'edificio. Si tratta anche in questo caso di elementi che creano un forte effetto chiaroscuro.

Non si possono infine trascurare le finestre del piano terra dal caratteristico profilo a campana, di palazzo Imperato (figura 8).

Durante l'Ottocento le forme si semplificano moltissimo ed anche nei palazzi più importanti, come palazzo Basile, vengono realizzati coronamenti delle finestre più semplificati, con timpano piatto e piccoli elementi verticali, quasi delle mensole stilizzate, posti immediatamente sotto quest'ultimo. Questo particolare tipo di finestra si ritrova in molti edifici ottocenteschi.

#### ELEMENTI DECORATIVI

Negli edifici analizzati uno dei motivi decorativi più interessanti è costituito dalle cornici, realizzate sia con mattoni a faccia vista, sia con struttura in mattoni ricoperti di stucchi o intonaco.

I cornicioni si presentano con due tipologie completamente diverse sia nell'aspetto che nelle modalità



costruttive: fino alla fine del '700 i cornicioni sono composti da una serie di modanature più o meno ricche, ma comunque realizzate mediante la sovrapposizione di elementi semplici in laterizio disposti in modo da ottenere ricorsi progressivamente aggettanti, mentre nell'Ottocento compaiono quasi sempre dei modiglioni di sostegno che permettono la realizzazione di sporgenze maggiori.

Nel primo caso le membrature sono realizzate in modo che i mattoni non sporgano mai più di 12 cm poiché questo ne comprometterebbe la stabilità a causa di un appoggio insufficiente. La casistica di cornicioni realizzati senza l'ausilio di pezzi speciali di dimensioni più grandi o forma diversa è molto ampia e comprende per lo più gli edifici costruiti fino alla metà ed oltre del XVIII secolo: ad esempio nel cortile di palazzo Coppa, la cornice terminale sostiene quel che rimane di una sorta di timpano spezzato difficilmente riconducibile ad un originario impianto del palazzo. La modalità esecutiva di questa ricca cornice è ottenuta tramite la sovrapposizione di corsi di mattoni semplici e progressivamente aggettanti. Casi simili sono rintracciabili in palazzo Sozj e in palazzo De Blasiis, anch'esso chiaramente settecentesco anche se caratterizzato da un tono decorativo minore, oltre che in vari altri edifici della stessa epoca. Caso interessante è il primo cortile interno di palazzo Maury, sicuramente preesistente all'intervento ottocentesco e «riadattato» con alcuni interventi sulle aperture. In esso è ancora visibile la cornice superiore originaria costituita da un'elegante successione di modanature progressivamente aggettanti realizzate con mattoni tagliati ma identici a quelli della muratura sottostante.

Nella seconda metà del Settecento la volontà di rendere ancora più ricca la decorazione delle facciate dei palazzi della nuova borghesia agraria portò alla realizzazione di cornicioni caratterizzati da sporgenze maggiori.

Nella realizzazione di cornicioni sporgenti complessivamente di 40-50 cm rispetto alla parete oltre all'uso dei semplici mattoni fu necessario utilizzare dei pezzi speciali o tegole ordinarie lunghe fino a 40 cm, fissate mediante la sovrapposizione di altri corsi di mattoni sulla parte posteriore per garantirne la stabilità. Questo tipo di cornicioni è spesso coperto da intonaco in modo da occultare la presenza di tali elementi, come avviene nel palazzo Baronale, ma è anche lasciato a vista in edifici come palazzo Castagna

e palazzo Imperato. Quando la sporgenza supera i 50 cm le soluzioni adottabili avrebbero potuto essere l'utilizzo di lastre di pietra o l'inserimento di ferri di sostegno ai mattoni ordinari, però non vi sono tracce visibili di interventi di questo genere.

Ben diverso è il caso dei cornicioni ottocenteschi, dove lastre lapidee o in laterizio sono sostenute da modiglioni in pietra sbazzati o stuccati, saldamente ancorati alla parete retrostante, come è visibile nella parte posteriore di palazzo Basile; in casi come questo l'oggetto del cornicione è generalmente uguale all'altezza e la stabilità è assicurata dal peso di un'ulteriore parte in muratura tale che il centro di pressione cada all'interno del muro d'ambito. Questo accorgimento fu adottato in particolare nell'Ottocento poiché il peso del tetto, in genere a struttura lignea, non sarebbe stato sufficiente ad assicurare la stabilità di cornicioni con simili sporgenze e, tra l'altro, il rischio di incendi avrebbe messo in pericolo anche la muratura dell'edificio. Casi simili si trovano in palazzo Maury, palazzo Colella, e nei palazzi costruiti tra la fine del 1800 e l'inizio del 1900 come i palazzi De Stephanis e Nasuti.

#### NOTE

1. Il contratto per la costruzione del monastero risale al 1598 ed è conservato nell'Archivio di Stato di Pescara, nella sezione relativa ai Protocolli del notaio Zuccari, 1594-1604.
2. Elementi tipici dei palazzi sono le «fosse» per conservare il grano e l'olio e, nei casi di maggiore disponibilità economica, la cisterna privata per l'acqua.
3. La realizzazione un nuovo prospetto su un tessuto medievale preesistente, forse è stata la causa delle difficoltà esecutive che hanno portato a tale irregolarità dell'apparecchiatura dei mattoni.
4. Per la costruzione di piattabande si utilizzavano armature lignee molto semplici, vista l'elementarità strutturale dell'elemento da realizzare: i mattoni venivano sistemati su una traversa sostenuta da un elemento verticale a sua volta appoggiato ad un altro elemento orizzontale.
5. Per la costruzione degli archi ribassati si adottava un'armatura costituita da una traversa sostenuta da due ritri appoggiati alle spallette e rinforzata da saettoni, sulla quale veniva costruita una struttura laterizia provvisoria sagomata come l'intradosso dell'arco da costruire. Lo stesso risultato si poteva ottenere con la costruzione di una provvisoria voltina in foglio oppure

con una centina a «tamburo», formata da tavole sagomate, disposte di taglio con listelli trasversali su cui venivano appoggiati i mattoni. Per gli archi a tutto sesto invece si approntava una centina lignea che poteva essere realizzata in molti modi diversi e che assumeva una particolare complessità nel caso di archi di grande luce. La costruzione procedeva dalle spalle verso la chiave dell'arco mentre il materiale da porre in opera si appoggiava momentaneamente nel mezzo della centina per evitare che si sollevasse in conseguenza del peso laterale. Poiché il disarmo dell'armatura doveva essere graduale, per permettere l'assestamento della struttura.

#### LISTA DE REFERENCIAS

- Bartolini Salimbeni, Lorenzo. 1975. «La chiesa di S. Agostino e la struttura urbana di Città Sant'Angelo». *Storia/architettura*, anno 1, n. 1 (gennaio-aprile).
- Bartolini Salimbeni, Lorenzo. 1984. «Organismi medievali e trasformazioni barocche nell'area pescarese», in AA. VV, *Storia come presenza*, Saggi sul patrimonio artistico abruzzese. CARIFE. Ancona: Anibaldi.
- Bartolini Salimbeni, Lorenzo. 1993. *Architettura francescana in Abruzzo dal XIII al XVIII secolo*. Roma: Edigrafica.
- Battistella, Franco. 1989. «Note su alcune fabbriche attribuite a Francesco Di Sio architetto napoletano attivo in Abruzzo tra il settimo ed il nono decennio del XVIII secolo». *Rivista Abruzzese*, 42, n. 2.
- D'Arpizio, Massimo; Gabriele, Graziano. 1991. *Città Sant'Angelo. Ipotesi di un racconto per immagini*. CARIFE. Pescara: La Stampa.
- Menicali, Umberto. 1992. *I materiali dell'edilizia storica: Tecnologia e impiego dei materiali tradizionali*. Roma: Nuova Italia Scientifica.
- Varagnoli, Claudio. 1992. «Architetture di mattoni in Abruzzo», in G. Biscontin e D. Mietto (a cura di), *Le superfici dell'architettura: il cotto. Caratterizzazione e trattamenti*. Padova: Libreria Progetto Editore.